



# AUIA



## ANCORA IN VIAGGIO



**Non preoccuparti del carico didattico...**

**Ce la puoi fare!**

Come ogni anno ci risiamo, il rito sacro dell'inizio dell'Anno Accademico si compie inesorabilmente con gesti e significati più o meno immutati, con la consueta allegria mista a curiosità delle migliaia di matricole che affollano per la prima volta le facoltà del nostro Ateneo, con l'ormai consolidata esperienza di chi purtroppo queste facoltà sono anni che le vede, e non è un bello spettacolo!

Questo non è un anno come gli altri, almeno così dicono i bene informati, per l'Università italiana è tempo di riforma, ci aspettano scenari da Star Trek, o più verosimilmente da "Balle spaziali", visto che il nostro ministro naviga a vista nel mare dell'università: riformiamolo!

Tempo di bilanci questo, ma per fortuna solo delle avventure estive che purtroppo sono già passate, non disperatevi! L'università è tutta una grande avventura, con i suoi aspetti belli e brutti, non fatevi ingannare dal grigiore degli edifici, dallo squalore delle aule, dall'intasarsi delle biciclette ad ogni angolo delle strade, da riforme confuse, il vero motore dell'università siete voi, con i vostri stati d'animo, le vostre difficoltà, le vostre esperienze, la vostra voglia di spaccare tutto quando subite l'ennesima ingiustizia da parte del barone di turno (fischiare accorremo subito).

In questo grande (mica tanto!) porto di mare troverete personaggi per tutti i gusti: lo sgobbone che è sempre rinchiuso in casa, il fancazzista che è sempre in giro a cazzeggiare, il festaiolo che saltella da una festa all'altra, lo sportivo che conosce tutti i campi di calcio di Pisa e dintorni, lo studente che conosce alla perfezione tutto quello che succede nella sua facoltà.

Chi siamo noi?

Siamo un po' tutte queste categorie e molto, molto di più, siamo la vostra ancora di salvataggio, la vostra scialuppa verso nuove esperienze, siamo un po' voyager un po' antico galeone: a bordo, si salpa!

## **LO STRANO CASO DEL PROF. MARSIGLIA**

### **“Storie e Verità”—La sinistra italiana e il peccato originale della mistificazione sistematica**



Non è la prima volta. Non sarà neanche l'ultima. Il caso del professor(?) Luis Marsiglia docente di religione in diversi istituti scolastici veronesi ha ripetuto un vecchio copione che nessuno vuole ricordare. Il copione della "bufala" organizzata ad uso e consumo della propaganda di sinistra che ogni giorno continua a mietere le sue vittime innocenti. Si tratta di una vera e propria cultura della mistificazione sistematica, appresa nei salotti buoni del tardo stalinismo e applicata costantemente in tutti i settori della vita civile: politica, scuola, mass-media, economia e quant'altro sia in grado di essere rimestato dalle rosse mani. Si presenta davanti alle telecamere un professore col viso un tantino ammaccato (venti giorni di prognosi, quelli che si prendono per un'escoriazione) e racconta la sua storia: mi hanno picchiato, erano una decina con caschi e spranghe, mi dicevano ebreo di merda. Nonostante le lievi ecchimosi stonino un po' con il racconto (una spranga, non dieci, dovrebbe causare danni molto più gravi) chiunque è portato a manifestare solidarietà a chi afferma di essere stato maltrattato per le proprie origini razziali, si trattasse appena di un graffio. Peccato che già dal giorno dopo, mentre scattava l'offensiva "antirazzista" della sinistra nazionale, sulla stampa, per la verità in modo esplicito solo su un giornale, appaiono delle notizie che non dovrebbero essere ignorate: nessun componente della comunità ebraica veronese conosce il docente e nessuna autorità ebraica leva la sua voce contro lo scempio compiuto dai babynazisti, il professore non è un professore (la sua laurea sarebbe andata distrutta in un incendio nell'Università teologica di Montevideo-Uruguay), la procura della repubblica di Verona, viste le troppe contraddizioni nelle prove (per fabbricare i volantini di minaccia gli aggressori hanno incollato i tipi di un quotidiano in lingua spagnola, la lingua del docente), esclude nettamente la matrice razzista. Questo accade il giorno dopo la denuncia di Marsiglia. Per avere qualche dubbio, insomma, ci sono molti elementi. Tuttavia per un mese circa assistiamo a un tam tam di iniziative a sostegno del docente veronese. Un corteo per le strade di Verona si conclude con il rito antirazzista del pestaggio di due militanti di Azione Giovani che avevano voluto anche loro unirsi al coro unanime di condanna verso il terribile evento. Il ministro degli interni John Wayne Bianco interviene alla Camera dei Deputati per affermare a lettere d'oro che si tratta sicuramente di un agguato razzista ad opera dei componenti dell'estrema destra veronese. Segue il plauso di tuffi gli esponenti della maggioranza e della minoranza, convinta quest'ultima che un ministro degli interni non rischierebbe mai di sputtanarsi a quel punto se non fosse sicuro di quello che dice. Ma John Wayne Bianco è capace di tutto. Per settimane la cosa viene ripresa ad ogni occasione. Particolarmente toccante un intervento del capogruppo DS in Senato, Gavino Angius, il quale il giorno prima che l'Italia fosse edotta della truffa accusava la destra di rimanere inerme di fronte a questo tipo di fenomeni e condannava la città di Verona perché il suo quotidiano, l'Arena non aveva offerto molto spazio all'episodio. Complimenti per il tempismo. Insomma un mese di mistificazioni interrotte solo dalla confessione di Marsiglia. Se questa non ci fosse stata l'episodio sarebbe stato, nonostante i dubbi degli inquirenti, annoverato tra gli eventi epocali della storia del razzismo italiano, un episodio da tirare fuori magari con mega servizio su Rai3 del Veneto alla vigilia delle elezioni per il comune di Verona nel 2050, "era la destra a rimanere inerte di fronte a questi atteggiamenti.. noi ci siamo subito mobilitati", avrebbe detto il nipote di Gavino Angius candidato a Sindaco. Se uno storico nel 2050 avesse voluto studiare la vicenda scoprendo l'imbroglione, sarebbe stato tacciato di becero revisionismo e le sue conferenze picchettate per protesta dai collettivi studenteschi.

La sinistra è buona, non deve avere scheletri nell'armadio. Il caso delle fosse di Katin, uno dei più crudeli eccidi sovietici, è stato attribuito fino al 1990 ai nazisti. Chiunque osasse esprimersi in senso diverso era bandito dalle accademie e dai consessi culturali che contano. Solo di fronte alle prove inconfutabili, come la confessione di Marsiglia, tutti hanno dovuto ammettere. Così Katin non è mai esistita, nessuno la cita sui libri di storia, come è scomparso Marsiglia senza che di lui si necessario parlare oltre, tanto ci sarà occasione di cavalcare un nuovo caso (ci sono sempre i tifosi della Lazio). Su caso Marsiglia, dopo la verità, non si farà della sociologia in televisione o sui quotidiani che hanno voluto indagare sul cuore razzista della città di Verona, con una amministrazione di centro destra incapace di tenere sotto controllo, causa la vicinanza geografica del carinziano Heider, questi moti neonazisti.

E' il metodo della Federazione Russa che ha accusato il partito radicale transnazionale di traffico di armi e di droga, di sostegno alla pedofilia, per cercate di escluderlo dalle ONG dell'ONU, infastidita dallo spazio offerto dai pannelliani alla causa del popolo ceceno.

B' il solito copione, insomma, fatto di menzogne, estrapolazioni forzate, e mistificazioni, che hanno colpito anche questo giornale, che per due chiappe in ultima pagina, veniva tacciato di sessismo, pornografia, razzismo, fascismo, xenofobia, e quant'altro di osceno e politicamente scorretto possa esistere, dagli abili allievi di una scuola di politica che nel nostro paese tarda a scomparire.

**Paolo Maddaloni**

## MAMMA LI TURCHI !



Da qualche tempo sui giornali italiani non si legge altro, fioccano le prese di posizione dei vari intellettuali sull'ultimo tormentone nazionale: l'immigrazione islamica in Italia.

Il primo a lanciare il sasso nello stagno è stato il cardinale di Bologna Biffi, che ha espresso preoccupazione per l'aumento degli immigrati di fede musulmana che arrivano nel nostro Paese attirati da migliori condizioni di vita. Il rischio paventato è quello della perdita dell'identità culturale dell'Italia di fronte al crescere di una comunità che ha tradizioni e usi diversi, se non addirittura in contrasto, con i nostri e che è chiusa in sé e impermeabile verso l'esterno.

In realtà l'immigrazione è, per il nostro Paese, un fenomeno recente e non ha ancora le dimensioni che ha raggiunto in Paesi come la Francia, il Regno Unito e la Germania; ma questo può essere un vantaggio (se sapremo coglierlo!) per discutere con tranquillità del tipo di società che vogliamo.

Facciamo qualche considerazione preliminare. Bisogna anzitutto convincersi che l'immigrazione è, per tutti i Paesi industrializzati, una realtà con cui fare i conti: le sue cause, declino demografico nei suddetti Paesi e le forti disparità economiche tra le varie realtà geografiche causate dall'economia globalizzata, sono epocali e non correggibili in pochi anni. Per quanto riguarda l'Italia, poi, per evidenti ragioni geografiche, la maggior parte degli immigrati proviene dai Paesi del Mediterraneo ed è perciò di fede musulmana.

Premesso tutto questo resta da capire perchè gli immigrati islamici rappresentano un caso, al contrario di cinesi, filippini, slavi (e chi più ne ha più ne metta). L'Islam è un sistema completo (religioso, politico, economico insieme) che ha come fondamento il testo sacro del Corano, e lo stesso diritto islamico è basato su di esso. Qualora si verifici un conflitto tra i precetti del Corano e le leggi di uno Stato sovrano, il musulmano è tenuto a rispettare i primi, che hanno natura divina, e non le seconde che sono scritte da uomini.

Come la mettiamo allora con la pruriginosa, e forse dai maschi italiani un tantino enfatizzata, questione della poligamia, consentita dall'Islam e reato penale in Italia? Un datore di lavoro può accettare che un lavoratore musulmano, ad una certa ora, smetta di lavorare per pregare rivolto verso la Mecca, bloccando magari un'intera catena di montaggio? Se accettiamo il venerdì come giorno di preghiera per i musulmani residenti in Italia, dobbiamo poi concedere il sabato festivo agli ebrei e magari il giovedì ai non credenti? Il Consiglio Islamico d'Italia chiede inoltre l'insegnamento del Corano a scuola o, in alternativa, la creazione di scuole islamiche parificate, quando da un cinquantennio si discute di parità tra scuole pubbliche e scuole cattoliche, senza trovare peraltro una soluzione.

Tutte queste sono richieste di non poco conto e, se accettate, cambierebbero profondamente il nostro modo di vivere; è pertanto importante e necessario che gli italiani ne siano messi al corrente per poter decidere poi con cognizione di causa. Come ha scritto sul Corriere della Sera il prof. Sartori (non un pazzo destroride e razzista), se gli italiani accettano tali richieste e il tipo di società che ne deriverebbe, tutto bene; ma se non le accettano, non meritano per questo di essere chiamati razzisti.

Si può e si deve comunque cercare una soluzione ai problemi che ci pongono gli immigrati di fede musulmana. Soluzione che non può essere quella prospettata dallo stesso cardinale Biffi, cioè favorire l'immigrazione di fedeli cristiani; sarebbe la classica via italiana per eludere il problema. Molto più corretta e più pragmatica è la posizione del governatore della Banca d'Italia Fazio: si individuino un certo numero di valori fondamentali, quelli che sono la base del nostro vivere sociale, e si pretenda che vengano sottoscritti da chiunque decida di venire a vivere in Italia. Semplice, no? Semplice come l'uovo di Colombo!

**Massimo Reho**

# LA PIETRA E IL SANGUE, TRA TERRA E CIELO



## 1 Per il Tempo!

### 2 Invero l'uomo è in perdita,

3 eccetto coloro che credono e compiono il bene,

vicendevolmente si raccomandano la verità e

vicendevolmente si raccomandano la pazienza.

Corano sura 103 Al-'Asr

Pietra.

Una pietra, due pietre, tre pietre...

Il cielo è coperto da un fitto volare di pietre: intifada.

Le pallottole fischiano sempre più vicino.

Fratelli, padri, madri, cadono giù.

Le pietre pesano sempre di più, è enorme il peso delle pietre, quello che resta è sangue e rabbia.

Tirare pietre, l'insegnano alla scuola della strada, il nemico è forte e potente, il nemico è il tuo vicino.

Appena nasci sei già segnato, è una scuola che non ha bisogno di maestri, è una scuola che abitua ai lutti e alla miseria.

In questo Paese le pietre non riposano neppure un attimo, non fanno in tempo a cadere che già qualcun altro le raccoglie e le lancia via col loro carico di rabbia:

si ricomincia.

Sangue.

Quanto sangue è stato sparso in questi anni, sangue di fratelli, sangue di padri, sangue di chi è venuto nella tua terra attirato da un miraggio di Patria ed ora da quel miraggio

Non si vuole staccare più.

Due Stati in uno Stato, due Stati su di una sola terra, il sangue li unisce e li divide.

Quel sangue che alimenta gli odi ma che nutre anche l'insofferenza verso questa situazione di precarietà e di paura, si può avere sempre paura del proprio vicino?

Per quanto tempo ancora durerà questa diffidenza, quest'odio, questo scorrere di sangue?

Terra.

Da secoli la tua terra.

Una terra che per qualcuno è Santa, per qualcun altro è da colonizzare, per te è la Tua terra.

Sono venuti da lontano per proteggerti, ti hanno portato lo straniero in casa, ed ora?

Crocevia mistico di Religioni, simbolo vivente di trascendenze umane e divine, storia di fedi millenarie. Può una terra così essere teatro di sanguinosi scenari e di odio perenne?

Cielo.

E' più vicino il Cielo dalla Palestina, tutto narra di incontri di umano e divino, può mai la fede tramutarsi in strumento di odio?

Quando in Palestina fedi diverse pregheranno insieme per la Pace?

Quando la Città Santa di Gerusalemme vedrà vivere insieme in pace, senza paura o diffidenza reciproca, cristiani, ebrei e musulmani, allora per la Palestina sarà un gran giorno, e le pietre smetteranno di volare.

داریو  
Dario

Dario De Matteis

# ONE DAY IN MY LIFE

## **Long Kesh 1981. Il martirio dimenticato di Bobby Sands e dei militanti dell'I.R.A. detenuti nell'H BLOCK**

One day in my life di Bobby Sands. Molti non conoscono questo libretto di poche pagine edito in Italia da Feltrinelli con il titolo Un giorno della mia vita. Eppure questo libro, autobiografico, racconta le ultime settimane di vita di uno degli eroi più amati dal popolo nord irlandese.

Bobby Sands è l'icona stessa della rivolta irlandese contro il dominio inglese, in questo libro, con toni pacati e per questo tragici sono raccontate le angherie sofferte da alcuni uomini che si rifiutarono di piegare la testa di fronte alla potenza alla prepotenza britannica.

Il prossimo anno, il 5 maggio, ricorrerà il ventesimo anniversario della morte di Sands e, probabilmente, come i diciannove anni precedenti tutto questo passerà quasi sotto silenzio, perché nell'Europa del 2000 risulta scomodo ricordare che al suo interno, nel suo cuore più antico c'è ancora chi deve combattere per affermare i propri diritti tra cui quello di professare la propria religione e addirittura quello di parlare la propria lingua.

Chi era Bobby Sands, e chi erano quelli che con lui morirono in nome della libertà dell'Irlanda? Nato nel 1954, di famiglia Cattolica ma non Repubblicana, trascorse la sua infanzia nel distretto di Rathcoole, a maggioranza protestante, da dove la famiglia Sands venne cacciata negli anni 60, si trasferirono a Twinbrook dove dopo diversi attacchi, tra cui quello denominato la Burntullett March contro la sua famiglia, Sands aderì all'IRA all'età di diciotto anni. In seguito a una perquisizione fu accusato di detenzione di armi da fuoco e condannato a tre anni di reclusione da scontare nelle carceri di Long Kesh. Rilasciato nel 1976 si sposò ed ebbe un figlio, e iniziò la sua attività all'interno dell'Esercito Repubblicano divenendone da subito un punto di riferimento. La divulgazione delle idee che muovevano lo spirito dei discendenti della Irish Brotherhood era uno dei punti fondamentali della sua attività politica culminato con l'edizione di un quotidiano: Liberty. Arrestato nuovamente nel 1976 per la sua partecipazione all'attentato contro la Balmoral Furniture Company fu sottoposto al 'trattamento di Castlereagh' un programma di sei giorni di terrore che consisteva nella privazione del sonno, del cibo e di pesanti punizioni corporali al fine di estorcere ai prigionieri una confessione. Come scrisse più tardi trovò consolazione nelle parole dei profeti. *Beati quelli il cui cuore non condanna, ma che non cessano mai di sperare.* Coniò in questo periodo uno dei motti più celebri nell'Irlanda del Nord: *Tiocfaidh ár là* (il nostro giorno verrà). Candidato al seggio parlamentare nel distretto a sud di Fermanagh, libero dopo la morte di Frank Maguire nel marzo 1981, il 9 aprile Sands vinse le elezioni. Era stata una campagna elettorale molto intensa, seguita da vicino dalla stampa mondiale, giovani di origine irlandese erano venuti dall'America appositamente per sostenerlo durante la campagna elettorale. Il fatto che avesse vinto delle libere elezioni non smosse dalle sue posizioni l'allora Primo Ministro britannico, Margaret Thatcher che si rifiutò ancora una volta di riconoscere a Bobby Sands e agli altri prigionieri lo status di prigionieri politici. Bobby Sands continuò il suo sciopero della fame nonostante il peregrinare di illustri rappresentanti politici del Parlamento Europeo, della Commissione Europea per i Diritti dell'uomo, del Segretario privato del Papa. Morì il 5 maggio seguente dopo 66 giorni di sciopero della fame, ai suoi funerali celebrati a Belfast Ovest parteciparono circa centomila persone. Alla Camera dei Comuni Margaret Thatcher dichiarava: *Bobby Sands era un criminale. Ha scelto di togliersi la vita.* Uno dopo l'altro anche i nove compagni di digiuno di Sands muoiono. Questa fu la grande vittoria del Governo Inglese.

Dall'ultima pagina del diario di Bobby Sands: *Se non riescono a distruggere il desiderio di libertà non possono stroncarti. Non mi stroncheranno perché il desiderio di libertà e la libertà del popolo irlandese sono nel mio cuore. Verrà il giorno in cui tutto il popolo irlandese avrà il desiderio di libertà. Sarà allora che vedremo sorgere la luna.*

**Sara Silvestri**

## **QUANTO TI HA RINGOGLIONITO IL GRANDE FRATELLO?**

### **Test - Scopri con noi quanto anche tu sia vittima del tormentone televisivo di inizio millennio**



Che cos'è il Grande Fratello?

La mia trasmissione preferita

Mio fratello Peppino che è alto un metro e novanta

L'incarnazione del totalitarismo in "1984" di Orwell

-

Quanti sono gli interpreti del grande fratello?

Dieci ragazzi troppo simpatici

Uno solo...sono figlio unico

Sempre meno per fortuna

-

Cristina la bagnina è:

Molto malinconica

Molto sensibile

Molto maiala

-

A che ora va in onda il G.F.?

Ho memorizzato tutto sulla mia agendina elettronica

Non ho il televisore

Praticamente sempre

-

L'ottusangolo è:

Sergio il surfista

Un angolo maggiore di 90 gradi

spettatore medio del Grande Fratello

**Pietro il pompato secondo te...:**

E' bellissimo

E' dopato

L'ampiezza dei suoi muscoli è inversamente proporzionale alla sua intelligenza

-

**Chi è stato eliminato per primo?**

Francesca perché non si lavava

Io perché non mi hanno fatto entrare

Lorenzo perché era di destra

-

**Pietro e Cristina:**

Hanno solo fatto l'amore

Hanno solo fatto finta di fare l'amore

Hanno solo fatto braccio di ferro

-

**Chi ha ragione sul Grande Fratello?**

Veltroni che lo osanna

D'Alema che lo condanna

Lo Sceicco del Dubai che invece di guardare la tv si fa le sue 40 mogli

-

**A Cosa serve il Grande Fratello?**

A studiare il comportamento umano in cattività

A difendermi da chi mi vuole picchiare

A risparmiare sugli attori facendo con una mille trasmissioni

Diciamo la verità: del Grande Fra- Fai finta di non conoscere il Gran- Siete proprio rincoglioniti. Per te lo "nun te ne po' frega di meno", de Fratello ma in realtà ti attrae a voi il Grande Fratello è una fede, Però non fai drammi. Lo conosci dismisura. Sei come D'Alema che una passione irrefrenabile, una perchè tutti ne parlano, su giornali non vedeva l'ora di rinchiodere ragione di vita. Se un giorno ve- e televisioni, ma non sei certo un Veltroni e Occhetto nella stiva nisse da voi Bill Gates a proporvi patito. Ti sembra veramente in- della sua barca per vedere se si un incontro per farvi dirigere comprensibile ed eccessivo il accoppiavano. Fingi di chiudere gli Microsoft, gli rispondereste: " grande dibattito attorno ad una occhi ma guardi come una educan- non di giovedì perchè ci sono le trasmissioni e televisione televisiva da tra le fessure delle dita Smet- nomination". La curiosità sulle d'intrattenimento che ha fat- tita di sbirciare sulla televisione corna di Cristina ti attanaglia to scomodare ad esprimere pareri degli altri ed abbi il coraggio di giorno e notte. Non ti preoccupa- "eminenti" personaggi politici. accendere la tua. re, non è grave : siete in molti

**IL GRANDE BEOTA**

**IL GRANDE IPOCRITA IL GRANDE INDIFFERENTE**

Prevalenza risposte A

Prevalenza risposte B

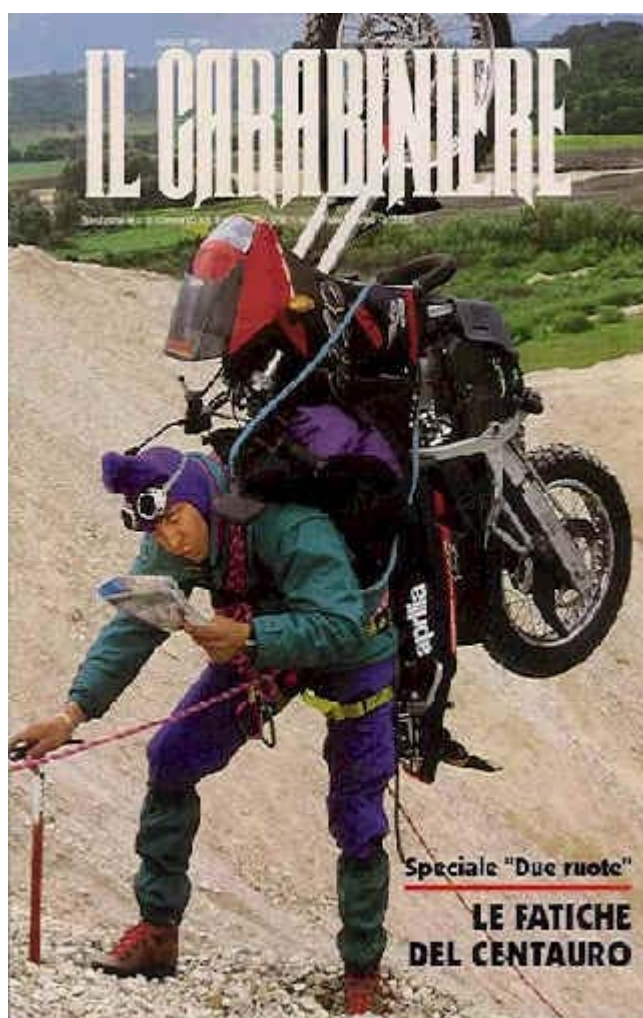
Prevalenza risposte C

# L'italiano questa vittima innocente

Alcune testimonianze del quotidiano strazio che subisce la lingua dell'Alighieri

Anche l'occhio va dalla sua parte  
Anche l'ottico vuole la sua parte  
Spezziamo un'arancia in favore della libertà  
Scambiamoci i connotati  
Ha bruciato tutte le mappe del successo  
Non mettere il dito nella piastra  
Non dare alito ai pettegolezzi  
Eh, qui gatta cicogna  
Ho avuto un lampo di luce  
Mettiamo i bastoncini sulle i  
Non bisogna piangere sul latte macchiato  
Non fare occhi da mercante  
Tagliamo la testa al topo  
Non e' tutto oro quello che illumina  
Dulcis in findus  
De gustibus non est sputante  
Affrontare le cose a spadatrak  
Non posso vivere con la spada di Adamo sulla testa  
Non sapevo dove andare, brulicavo nel buio  
Uniamo l'utero al dilettevole  
Ti licenzio sul tronco  
Finché la vacca va...  
Non voglio fare da capro respiratorio  
Non posso fare tutto, non ho il dono dell'obliquità  
Chi più lo ha più lo metta  
Il buco dell'orzoro  
Le api impallinano i fiori  
I cristalli di Skaroski  
I giardini pensili di Babilonia  
Le notti di pediluvio  
Divieto di balneazione  
Arrivano certe zampate di caldo  
E all'improvviso un'onda anonima  
Attenzione ai rami di nebbia  
La camicia con i vulevan  
Piume di stronzo  
I pantaloni a zampa di fosso  
Hai preso i depilant nell'agenzia di viaggio?  
Qui si batte la fiaccola  
Il lavoro mobilita l'uomo  
Mi sono dato la zuppa sui piedi  
Ha vinto per il rotto della muffa/rotolo della cuffia  
Occhio pinocchio, dente perdente  
Non farmi uscire dai gamberi... ma stendiamo un velo peloso  
E' raro come l'araba felice  
Capisce le cose a scopo ritardato  
Sono scremato dalla fatica  
Non bisogna foschilizzarsi così  
Sono un po' duro di comprensorio/sospensorio  
E' diventata la pietra biliare  
Sono il fax-totum  
Mi sono uscite le orbite fuori dagli occhi  
Ministerico dei trasporti  
Gli autobus possono camminare lungo le corsie previdenziali/presidenziali  
In metropolitana ci sono i tappeti rullanti  
Ho sbattuto la macchina sul paraguail  
La mia macchina ha la marmitta paralitica  
Banchine spargitraffico  
Non riuscirò a partire, c'è lo sciopero dei voli incontinentali  
Mi hanno multato per guida in stato di brezza  
La mia auto ha il salvasterzo  
La domenica certi treni vengono oppressi  
In autostrada sono vietate le immersioni ad U  
I catarro rifrangenti  
L'ambulanza correva a sirene spietate  
Meno male che l'auto aveva l'iceberg incorporato (in autobus)  
Scende o perseguita?  
Odio il traffico, per questo prendo i mezzi pubici  
Che bell'auto nuova fiammeggiante  
Sono piena di smanigliature sulle cosce  
Ho un dolore in mezzo allo sterco  
Ho un accesso al dente  
Ho la prospera ingrossata  
Quando ho la pressione bassa cado in calesse  
Non posso mangiare dolci, ho l'abete alto  
Sono giorni che non vado al bagno, ho una occasione intestinale  
Da quando fa la dieta e diventata una sifilide  
Purtroppo è nel mio carattere: sodomizzo tutto  
L'adidas è la peste del secolo  
Ho la spalla lustrata  
Dovrò fare le cure termiche  
Le vene vorticose  
Devo avere le piastrelle basse  
Ho lo zagarolo nell'occhio  
La vena giubilare  
Mi hanno prescritto i gargarozzi contro il mal di gola  
I raggi ultravioletti  
Le pupille gustative  
Scusi dov'è il reparto ginecologia donne?  
I bambini devono mangiare i biscotti al plasma  
Quella signora ha avuto due gemelli monozotici  
Chiamate l'ostrica, mia moglie sta per partorire  
Da vicino vedo bene, da lontano sono lesbica  
E' miopia o presbiterio?  
Mi mancano 4 dottrine  
Non sono fotoigienica  
Aspirina: fluorescente, pubescente, evanescente, fosforescente  
Il sapone clinicamente intestato  
Ho una dafne in bocca  
La tintura di odio  
Il bicarbonato di soia  
Gli isterismi della cellulite  
I sandali del dottor Kilder  
Dolce con l'uva passera  
La frittura di crampi

La birra doppio smalto  
Le scorie di parmigiano reggiano  
Il pisto alla genovese  
Una granata di limone con panna  
La pasta con le gondole voraci  
A Londra mi ingozzerò di after shave  
Mi metta la spesa nella busta di cefalon  
Un caffè con una zolla di zucchero  
Caciocavallo ammufficato  
Pesche sciroccate  
Il forno a microbombe  
Funghi traforati/intrufolati  
Zucchero al vento  
Me lo avvolge nella carta spagnola  
Non mangiare la cioccolata, ti vengono le eruttazioni cutanee  
Ci facciamo due braciocole sul beautycase?  
Carta all'uminio  
La pasticceria mignot  
Latte pazzamente scremato/parzialmente stremato/screpolato, e a lunga conversazione  
Che fisico...fai bidi bolding?  
Posso affliggere questi manifesti?  
Riposiamoci e diamoci una rifulcata  
Tomba ha vinto lo slavo gigante  
Al TG parlavano degli ambientalisti islamici  
Adoro leggere, ma solo nei rigagnoli di tempo  
Ho comprato un puzzolo da 200 pezzi  
Il paté d'animo  
Di fronte a queste cose rimango putrefatto  
Sei il non super ultra  
Stringi, non ti divulgare  
Illudere la sorveglianza  
Siamo agli antilopi  
La forza di gravidanza  
Le discriminature razziali  
Quando passa lascia uno sciame di profumo  
La rovina della Russia è stata la Pera storica  
Per le elezioni bisogna procedere allo sballottamento  
Lo sciopero è stato rievocato  
Sintonizziamo gli orologi  
Quando muoio mi faccio cromare  
Ho un dubbio a croce  
Sono rimasto stereofatto  
C'è peluria di operai  
La polizia ha usato i gas saporiferi  
Non ha il senso dell'humus  
Ha studiato da solo è un auto di latta  
L'album degli avvocati  
Si spende bene nei boiscout  
Una mandria di pesci  
Mi può mandare un fax uguale o almeno un fax simile?  
Ha lasciato le impronte digitate sulla porta  
Ha la pedina penale sporca



# LETTERE A PEZZI

## Palazzi dal nome altisonante e strutture in piena decadenza

Come ognianno migliaia di matricole si iscrivono alla nostra Università ed in gran numero ai corsi della Facoltà di Lettere. Essi, pieni d'entusiasmo e di legittime aspettative, si apprestano a vivere gli anni più importanti, forse, del loro percorso culturale umano che in ogni caso segneranno per sempre la loro vita non soltanto professionale. Ma ahimè una triste sorpresa attende i nostri freschi colleghi. Quando sulla guida (uscita come sempre in ritardo migliorata nella copertina, peggiorata nei contenuti) leggono che buona parte della loro carriera si svolgerà a Palazzo Ricci, immaginano forse un palazzo rinascimentale, magari con scalinate e qualche statua, non privo di quell'austerità capace di suscitare prestigio e rispetto. Così come altri nomi altisonanti: palazzo Quaratesi, Boileau ecc. Avvicinandosi alla sede della nostra facoltà o nostri amici rimarranno un po' perplessi : l'aspetto è un abbastanza trascurato e decadente, ma entrando ecco lo psicodramma, il loro dubbio diventa certezza, ABBIAMO SBAGLIATO INDIRIZZO!

NON DEV'ESSERE QUESTO! Poi controllato lo stradario e chiesta informazione a qualche veterano di passaggio, devono prendere atto della realtà. Scarsa pulizia evidente, muri imbrattati, affissioni indiscriminate, divieto di fumare mai rispettato, avvisi vecchissimi onnipresenti, avvisi recenti (onni) assenti, nessuna speranza di ottenere informazioni utili dal personale di servizio e persino qualche calcinaccio. Purtroppo il triste primato spetta ai bagni. Letteralmente impraticabili, privi di ogni strumento per renderli servibili, (sapone, carta igienica, funzionalità dello sciacquone). Dal punto di vista igienico indubbiamente pericolosi e lontani da ogni minima soglia di decenza e tutela della salute ipotizzabile nel mondo occidentale. La nostra sensibilità verso i lettori non ci permette di dare un quadro più realistico. Infine le aule: numericamente insufficienti, prive di attaccapanni, e alcune dei necessari supporti scrittori. Se si è particolarmente sfortunata, cosa nient'affatto rara, si può provare l'emozione di fare lezione in un aula dove sono depositati materiali da costruzione e con strati di polvere da film horror, capace di ospitare una quarantina di persone in una trentina di metri quadri (neanche il San Paolo ai tempi di Maradona). Un'aula è data poi in uso esclusivo ad una sola associazione (forse per diritto feudale o per usucapione) e non si distingue certo per accoglienza la zona ad essa circostante (corre voce nemmeno l'interno). Un accenno a Palazzo Quaratesi. Non ha più di quaranta anni, è probabilmente un prefabbricato, tipica edilizia per fabbriche di bulloni della periferia milanese anni '50. Non vogliamo scoraggiare nessuno né fare una brutta pubblicità gratuita al nostro ateneo, non ne ha bisogno. Pensiamo però di poter pretendere che ogni studente, pagando tasse tutt'altro che irrilevanti (e in costante aumento) abbia diritto a passare molte ore della sua gioventù in un ambiente decoroso e rispondente a canoni d'igiene quanto meno accettabili in un paese occidentale. Pertanto crediamo che si debba inderogabilmente intervenire nella risistemazione delle strutture, regolamentazione delle affissioni, dotazione di servizi e oggetti necessari alle aule e agli altri ambienti, razionalizzazione del loro uso, efficace pulizia, qualità dei servizi e del personale, effettivo pluralismo nella concessione di spazi comuni, prevenzione di comportamenti incivili e irrispettosi (bivacchi sulle scale, imbrattamenti di muri). Ancor più prioritariamente nella "bonifica" e funzionalizzazione dei servizi igienici, vera vergogna per ogni studente civile. Speranzosi di poter stendere fra un anno una più breve lista di disservizi, auguriamo a tutti buona sopravvivenza.

**Ruggero Righetti**

## GUIDA PRATICA SU COME DIVERTIRSI A PISA

### Tutti i locali, le feste gli eventi, durante i quali ci si può divertire e fare amicizia, senza spendere molto

ari lettori, questo che state per leggere è un documento che rappresenta i miei anni d'esperienza a Pisa, ne ho passati molti ve lo posso garantire, accumulando notizie utili su quello che forse interessa maggiormente ad uno studente che arriva a Pisa la prima volta: il divertimento.

Una premessa prima di iniziare qualsiasi discorso però è obbligatoria, infatti, non voglio sulla coscienza generazioni di studenti fuori corso arrabbiati con me: il divertimento deve venire dopo lo studio!

Adesso che la mia coscienza è più leggera e voi vi siete appesantiti invece, con una frase retorica in più, possiamo sul serio iniziare il nostro tour, che vuole essere una specie di vademecum o un libretto di istruzioni per passare il tempo libero durante le notti Pisane.

Iniziamo con l'elencare i luoghi di ritrovo-incontro cittadini preferiti, dividendoli per fasce d'età e permettetemi anche per tendenze politiche: Piazza Garibaldi, l'età è attorno ai 17-18 e diciamo che è una piazza di "sinistra" (il tutto da prendere con le pinze naturalmente), il bar Settimelli, la clientela è per la maggior parte formata da studenti universitari (secondo il mio modesto parere è proprio di sinistra), La Borsa, età variabile tra 18 e 25 ma anche oltre in realtà, è un bar più di destra sicuramente, anche se ha perso questo connotato con il tempo.

Questi sono i luoghi "storici" nel centro di Pisa, a questi si sono aggiunti nel tempo il Caffè Matisse in via S.Martino, l'Amaltea sul Lungarno.

Il primo dei due lavora tutto l'anno avendo a disposizione anche un ampio locale all'interno, mentre l'Amaltea è il punto di riferimento obbligatorio durante l'estate data la bella posizione sul Lungarno. Purtroppo, però, devo anche sottolineare la scomparsa di un locale "cult" che per tanto tempo ho frequentato: la Tazza d'oro in Via S.Martino, che continua a funzionare durante la giornata ma che di sera, per colpa di una serie di cause legali per disturbo alla quiete pubblica, credo, è chiuso. Il bar sopra menzionato era prettamente di sinistra, la clientela molto variegata, andava dagli studenti universitari ai tipi "alternativi" ai barboni, non c'era molto posto dentro e quindi si doveva stare sempre fuori a bere ma non importava: gli alcolici costavano poco e ci si riscaldava così.

Un altro ritrovo storico che è stato chiuso è il centro sociale Macchia Nera, essendo un centro sociale auto-gestito vi lascio immaginare la clientela e gli annessi e connessi, però anche lì si beveva con poco e le feste erano uno sballo.

Scusate, mi sono lasciato trasportare dalla nostalgia; adesso però veniamo ad elencare i locali che principalmente "vanno" adesso: la zona di Via S.Martino e traverse è la zona dei pub, ce ne sono un'infinità.

1. Irish pub, un must assoluto, il punto di riferimento per la comunità anglofila pisana, è un locale a mio parere molto caratteristico e viene servita un'ottima birra.

2. La Bugia, è il pub accanto l'Irish pub, idealmente è il proseguo ma in versione italiana, sempre pieno perché non grande, è un ottimo locale anche per mangiare panini o piadine, ha 2 acquari molto carini.

3. Il Caffè Matisse sopra citato, sempre a pochi metri (o a pochi centimetri addirittura!) dall'Irish e dalla Bugia.

4. La Violina, nella traversa tra la Bugia e il Caffè Matisse, è essenzialmente un ristorante (dove si mangia anche bene, spendendo non poco però) ma che ha anche vocazioni da osteria tipica.

5. Il Leningrad, in una traversa di Via S.Martino, è un circolo ARCI e quindi vi dovete fare la tessera, state tranquilli però, Pisa è piena di circoli ARCI non ve la farete inutilmente. Il locale come avrete capito dal nome non è propriamente di destra, però sempre a mio parere ,anche se un po' troppo buio, è carino e se cercate un posto caratteristico l'avete trovato.

6. L'Agorà, alla fine di Via S.Martino, sempre un circolo ARCI, molto carino e ricco di eventi culturali come proiezioni cinematografiche o letture di poesie, organizza spesso corsi di un po' di tutto, dalla danza alle lingue, addirittura un corso per somelier.

7. Il Dottor Jazz, un locale che merita sicuramente, molto bello e grande, suonano spesso dal vivo ed hanno un'attenzione particolare per la musica latino americana.

Rimanendo sempre da questa parte dell'Arno non si possono non menzionare due locali che sono tra i più belli in assoluto:

1. Il Banco Della Berlina, a pochi passi da Corso Italia, un locale dove potete sia cenare che bere, abbastanza grande e con un bell'arredamento che nell'arco degli anni si è sempre arricchito senza mai sfociare nel pacchiano.

2. La Mescita, si trova in Via Mazzini, ha rinnovato il suo aspetto cambiando locale, adesso è ancora più bello e senz'altro il più caratteristico di Pisa. Se volete passare una bella serata in un locale "bello" e con carattere nell'arredamento non potete che scegliere uno di quest'ultimi 2 locali menzionati.

Attraversando l'Arno possiamo contare su un numero paragonabile di locali da frequentare, cominciando subito con il Krott, un bellissimo bar dove si possono gustare i migliori stuzzichini da accompagnare ad un aperitivo, fortunatamente rimane aperto fino a tardi!

Direi che è meglio procedere per ordine, così da rendere più chiara una scelta serale:

1. Il Big Ben, zona Teatro Verdi, altro pub molto inglese e caratteristico, pieno di belle ragazze che servono ai tavoli.

2. Happy Drinker, zona Borgo Stretto, forse sta all'Inghilterra come l'Irish pub sta all'Irlanda, molto curato nell'arredamento e nella scelta delle birre.

3. Tutta la zona mercato, è piena di osterie e locali dove si può bere fino a tardi, è la zona più tipicamente pisana.

4. L'Ambarabà, di recente riapertura dopo un lifting davvero efficace, si beve e si mangia fino a tardi.

5. Il Bordeline, zona piazza odeon, altro circolo ARCI anche se non sembrerebbe, molto grande per la media ed anche abbastanza carino, però senza infamia né lode.

Credo di essere stato esaustivo, per un po' di sere cari lettori non dovrete avere problemi per la scelta dei pubs, il problema sorge invece se voleste andare in discoteca, qui la scelta si riduce a 2 locali soltanto, di cui uno appena aperto: il 1080 ed il Carmilla, del primo non posso parlare perché non ci sono mai stato, del secondo preferisco non parlare.

La verità è che non sono proprio delle discoteche ma discopub e neanche troppo grandi, bastano poche persone ed è già impossibile respirare.

Il mio ultimo consiglio, forte davvero della mia esperienza pluriennale, è andare alle feste, od organizzate da qualche gruppo universitario o meglio da qualche amico (ancora meglio su tutte le feste Erasumus, ma lì ci vuole culo!), è lì che si conoscono davvero le persone, e voi volete proprio questo.

Spero di esservi stato d'aiuto, a presto con la guida dei ristoranti a Pisa.

**ADS**

# Lettera di uno studente pazzo dall'ospedale psichiatrico

Mesi fa, mentre mi accingevo ad entrare nell'aula 8 della Sapienza, per ripassare con calma e in silenzio gli ultimi appunti prima dell'esame mi è successa una cosa molto strana che vorrei raccontarvi.

Stavo posando delicatamente la mia mano sulla maniglia della porta, quando improvvisamente mi sento puntare dietro le spalle la canna di un'arma da fuoco. Il mio corpo venne invaso da un brivido, non capivo cosa potesse esser successo, perché cercavano me, cosa avevo fatto! Ma facendo molta attenzione a quella strana cosa dura che mi pungolava dietro le spalle capii che non si trattava di armi, ma di qualcosa di più pericoloso: DITA, delle bastarde e schifosissime dita.

Allora con molta calma cercai di girarmi per vedere quel verme che aveva attentato alla mia persona e mi ritrovai davanti una guardia con occhiali da sole che, con quelle mani incrociate a pistola con cui mi teneva immobile, mi disse: "Dove credi di andare, non sai cosa c'è in quell'aula?"

Io risposi un po' sorpreso che dovevo ripassare i miei appunti per l'esame e chiesi alla guardia in occhiali da sole cosa si svolgesse di così tanta importanza in quell'aula da non poter entrare. La guardia ridendo e soffiandosi sulla punta delle dita che per fortuna non mi stava più puntando contro, mi rispose: "Caro mio, in quest'aula abbiamo l'onore di ospitare una seduta del CONSIGLIO DEGLI STUPENDI!".

Io feci cenno con la testa facendo finta di aver capito tutto, ma che diavolo era 'sto Consiglio degli Stupendi?

Mi allontanai dall'aula, ma preso dalla curiosità andai a spiare, dalla finestra del lato ovest della stanza, per vedere chi fossero questi "stupendi" e cosa dicessero, alzò la testa, faccio capolino ed intravedo una ventina di ragazzi, molto diversi tra di loro che, e vi dico la verità, sembravano tre gruppi diversi.

Il primo gruppo, anche se molto piccolo mi sembrava decisamente il più bello; tre giovani ragazzi dall'aspetto nordico che combattevano con successo, come vichinghi, contro tutti gli alti. Parlavano di come fosse importante andare via da quei territori e occupare uno spazio nuovo dove gli studenti potessero partecipare alle attività studentesche, senza però, che gli fossero tolte le loro aule.

L'altro gruppo, quello di media grandezza, era molto strano, i suoi componenti erano tutti senza volto e invece del roseo color della carne avevano un colorito di un ROSSO fuoco che ti accecava gli occhi, non dicevano molte cose, ma le ripetevano automaticamente di continuo, con una voce metallica che incuteva un certo timore; dopo qualche minuto scoprii che tra quelli c'era pure il figlio di quel megalomane che aveva messo gli agenti con gli occhiali da sole all'entrata, colui che aveva creato il consiglio degli STUPENDI. Questi ultimi ripetevano: Paradisa, Paradisa, Paradisa ... e solo dopo un po' capii che volevano portare il C.d.S. in un luogo lontano e sconosciuto, lontano da tutti e da tutto.

L'ultimo gruppo era il più ridicolo, le loro facce erano di due colori, una parte rosa e una parte grigia, quando la bocca della faccia rosa sorrideva la bocca della faccia grigia era incazzata, non si capiva un granché erano un po' ambigui ma pure loro non volevano andare nel luogo sconosciuto dove i rossi si volevano nascondere .

Ma, solamente quando i tre bellissimi vichinghi votarono contro gli stipendi più alti per i professori che fanno finta di lavorare di più, sfilando le proprie armi contro quelle facce strane, mi ricordai che dovevo sostenere un esame e scappai senza aver ripassato niente verso l'aula dove si svolgevano gli esami.

Ero come drogato ,gli agenti, le facce strane, tutto mi sembrava come deformato, tanto che quando arrivai in aula e il prof mi chiamò, urlai a gran voce: "Viva il consiglio degli Studenti, viva il Consiglio degli Stupendi".

Da allora mi trovo nell'ospedale psichiatrico di \*\*\*\*, da dove vi sto scrivendo, non so se hanno avuto ragione a rinchiudermi dentro, ma forse l'avevo detta troppo grossa, tutto ma stupendi proprio non ci stava, un po' inconcludenti lo erano (a parte i tre giovani guerrieri)e se non vogliono che il consiglio decada per inconcludenza si muovano, così magari me ne esco pure io!

**Uno studente pazzo**

## DA CALVINO A MAX GAZZE'



E' proprio in occasione della recente ristampa delle opere di Italo Calvino in edizione "Oscar Mondadori" che vi proponiamo il diversivo (?) "salto in libreria", non universitaria, s'intende e soprattutto senza odiati opuscoletti "raccolta programmi Facoltà di..." alla mano.

Vi troverete di fronte l'opera omnia di uno scrittore del suo tempo, senza tempo e per tutti i tempi.

Riscoprire Calvino vuol dire, infatti, confrontarsi irrimediabilmente col proprio tempo e con la realtà che ci circonda e soprattutto, in tempi e realtà come la nostra, ciò diventa impresa ardua e sconvolgente ma non per questo meno fondamentale e irrinunciabile, anzi....

L'occhio non potrà non cadervi, allora, sulla trilogia (poi raccolta nel 1960 dall'autore nel volume "I nostri antenati") composta da "Il visconte dimezzato" (1952), "Il barone rampante" (1957) ed "Il cavaliere inesistente" (1959).

Il punto focale della trilogia è la conoscenza di se stessi e delle cose che avviene attraverso un processo di rottura ed isolamento dalla realtà; questo passaggio, affrontato dai protagonisti dei tre romanzi, è sostenuto da una ostinata ricerca della verità, necessaria per raggiungere una maturità interiore che permetta di "riattaccarsi al mondo" dopo essersene distaccati.

Tutto questo Calvino lo condisce con situazioni fantastiche ed allegoriche che rendono la lettura della trilogia divertente e piacevole; incontriamo così il visconte Medardo di Terralba che, durante una guerra, viene diviso in due da una palla di cannone, ne nascono due personaggi, il Gramo e il Buono, che incorrono in varie avventure, agendo l'uno per il male e l'altro per il bene, fino a quando un intervento chirurgico non li riunirà nuovamente in una sola persona.

Cosimo Piovasco Di Rondò è, invece, il barone che, in seguito ad una lite col padre, decide di salire sugli alberi e di non scendervi più per il resto della sua vita; riesce però ad organizzarsi ed a condurre un'esistenza "normale": non si isolerà, infatti, dal mondo, al contrario parteciperà attivamente alla vita che lo circonda!

"Il cavaliere inesistente", invece, ambientato all'epoca di Carlo Magno e narrato dalla monaca Teodora, racconta le avventure di un cavaliere, Agilulfo, che cessa di essere corpo per ridursi ad una vuota armatura e vagare per il mondo.

Indubbio che la scissione figurativa (in realtà interiore) del visconte dimezzato porti ad una forte conoscenza delle nostre componenti spirituali che si riflettono poi nel mondo delle cose (il bene ed il male, appunto), così come nel barone rampante l'uomo guarda la realtà da lontano per comprenderla meglio anziché da vicino, dove tutto si confonde e si riduce a "tendenze" e a "dogmi", elementi solo apparentemente certi e stabili, in realtà compromessi surrogati dell'incertezza che regna.

Modi di vivere, dunque, incomprensibili ad un primo tentativo di comprensione!

L'andarsene su un albero e vivere "da lassù", come pure fa un personaggio più moderno, il sergente Gianni, uscito dalle note di "Su un ciliegio esterno", ultimo album di Max Gazzè (ve lo consigliamo, magari dopo il "salto in libreria..." quello in discoteca), che dopo avere comprato "2000 liquirizie da portare sul ciliegio esterno", sale su quell'albero " a cercare differenze tra i giorni tutti uguali...", in realtà modi di vivere profondi e maturi

Che oggi come non mai (pensiamo alle insidie di una tecnologia sfrenata vissuta "dal di dentro" senza un minimo di atteggiamento critico) servono, forse, più di altri sponsorizzati "medicinali sociali".

"Ma lui aveva dentro qualcosa che non mi potevo ancora spiegare, come un sollievo, una pace interiore..." canta Max Gazzè del suo sergente Gianni.

E' proprio da questo raggiunto equilibrio che pensieri, idee, azioni possono nascere anche da "fuori", un fuori che è un andar via dal "dentro" per poi ritornarvi con nuovi tesori.

**Ilario Belloni**

## Sergio Ramelli

### UNA STORIA CHE FA ANCORA PAURA



Milano, primavera 1975: una città molto diversa dalla quieta ed opulenta metropoli lombarda dei giorni nostri. Milano, nel 1975 era per eccellenza la città degli "opposti estremismi", dove scontri a fuoco, spranghe e molotov erano all'ordine del giorno: da una parte una sinistra preponderante nelle piazze e negli atenei, dove trovavano terreno fertile i movimenti della sinistra extraparlamentare, spinti alla violenza di classe dagli "insegnamenti" dei vari Adriano Sofri e Mario Capanna.

Dall'altra una destra costretta alla semiclandestinità politica, in cui sempre più giovani, impossibilitati a fare politica a scuola e in piazza, si rifugiavano nei movimenti armati della destra più estrema.

Sergio Ramelli non era uno di quei giovani: diciottenne, proveniente da una famiglia operaia, si era iscritto al Fronte della Gioventù milanese (l'organizzazione giovanile dell'allora MSI-DN), ambiente in cui veniva considerato come un moderato, incapace di esprimere, anche a parole, avversione per il "nemico".

Il 12 marzo di 25 anni fa, al ritorno a casa, Sergio fu colpito a morte dalle spranghe e dalle chiavi inglesi di un commando composto da 10 militanti di Avanguardia Operaia (d'ora in avanti AO), movimento di spicco dell'estremismo di sinistra.

Ritrovato agonizzante da alcuni passanti, fu portato, in coma, al Policlinico di Milano, dove morì dopo 47 giorni di calvario; questo episodio, già di per sé sconcertante, va inquadrato alla luce della campagna lanciata in dalla sinistra in blocco per metter fuorilegge l'MSI, condotta a livello istituzionale dal PCI e, sul campo di battaglia, dalle spranghe dei "compagni che sbagliano".

Ramelli, come detto aveva diciott'anni e frequentava l'ultimo anno di un istituto superiore, il "Molinari": i suoi guai erano cominciati proprio a scuola, quando alcuni compagni, militanti di AO, erano venuti a conoscenza della fede politica del ragazzo.

Egli fu sottoposto a quello che all'epoca veniva definito un "processo popolare" e condannato, come fascista a lasciare immediatamente la scuola, nel silenzio complice di molti docenti intimoriti dall'invivibile clima di quella primavera. La famiglia Ramelli decise così, per evitare nuovi problemi a Sergio, di iscriverlo ad una scuola privata.

Tuttavia la mostruosità non finisce qui: gli stessi "delatori" del suo istituto fotografarono il Ramelli durante il "processo", e portarono poi le foto del giovane missino ai capi della cellula universitaria di AO, a Città Studi, la cittadella universitaria milanese.

Giravano in quegli anni a Città Studi, squadre di picchiatori rosse che venivano ironicamente chiamati "gli idraulici": questi studenti infatti giravano armati di micidiali chiavi inglesi lunghe oltre 40 cm (le famigerate "Hazet 36" che negli slogan dei cortei facevano rima con "fascio dove sei") e agivano con la disposizione di evitare eventuali "provocazioni fasciste e reazionarie".

Alla squadra di Medicina fu affidato l'incarico: colpire Sergio Ramelli! Né i mandanti dell'omicidio né gli escutori materiali dello stesso conoscevano Sergio: i primi lo condannarono perché Ramelli era fascista, e tanto a loro bastava, i secondi utilizzarono le foto del "processo popolare" per identificare la vittima, a loro sconosciuta.

Si arriva così al 12 marzo, giorno dell'agguato: dopo aver spiato per giorni le abitudini del giovane, il commando entra in azione, due ragazze segnalano come vedette l'arrivo del giovane, in cinque fungono da "pali" e bloccano le vie d'accesso, gli altri tre aggrediscono di sorpresa Ramelli, colpendolo ripetute volte in testa con le famigerate chiavi inglesi.

Questi fatti, oggi inconcepibili, vengono ricostruiti con esattezza dalla magistratura milanese e sono ammessi infine anche dagli stessi assassini, sfuggendo così ad ogni possibilità di interpretazione "di parte", e sono emblematici del clima di sopraffazione e di violenza con cui queste cellule rosse agivano.

Durante i 47 giorni di agonia ad odio seguì odio: sui muri di Milano apparvero tremende scritte recitanti "10,100,1000 Ramelli", mentre la famiglia del giovane in coma subiva ogni sorta di minacce, e si arrivò così anche alla necessità di vegliare 24 ore su 24 il corpo esanime di Sergio al Policlinico, per evitare che infiltrati della vicina facoltà di Medicina non attuassero la loro minaccia di chiudere, definitivamente, i conti con la vita del giovane.

Sergio Ramelli morì, senza mai aver ripreso conoscenza, il 29 aprile 1975. Non gli fu concesso neppure di avere un funerale pubblico, che si sarebbe dovuto svolgere il giorno dopo, nel surreale clima della vigilia del 1° maggio, in una città blindata.

Alla fine tante e tali furono le minacce terroristiche, che la questura dichiarò il corteo funebre "manifestazione non autorizzata", mentre dalla vicina facoltà di Medicina, gli appartenenti ad AO con i teleobiettivi fotografavano i ragazzi convenuti per rendere l'ultimo saluto a Sergio Ramelli.

Quelle foto, entrate negli archivi di AO ed utilizzate per tanti altri agguati, solo per miracolo non mortali, furono ritrovate a distanza di anni in uno dei covi dell'eversione rossa.

Il consiglio comunale di Milano, il 30 aprile, si macchiò del gesto più disgustoso dell'intera vicenda: quando fu data, durante l'assemblea la notizia dell'avvenuto decesso di Ramelli dai banchi del pubblico e del PCI si levò un lungo, sinistro, odioso applauso liberatorio, ed è triste sapere che oggi, a distanza di 25 anni da quegli eventi, c'è ancora chi, da sinistra, non rinnega quell'applauso, rifiutando di votare in quella stessa aula la delibera per fare intitolare una strada milanese alla memoria di Sergio Ramelli.

Le indagini seguite al delitto non portarono a risultati, e solo 10 anni dopo, nel 1985, caduto il velo di omertoso silenzio su quella morte scomoda, le confessioni di alcuni terroristi rossi in carcere portarono all'individuazione dei colpevoli e dei mandanti.

Tutta l'opinione pubblica di sinistra insorse gridando alla mistificazione e professando l'innocenza degli sprangatori, e solo dopo che questi, di fronte all'evidenza delle prove, confessarono il brutale omicidio, fu pubblicato un articolo sull'"Unità" che definì gli omicidi come "compagni che avevano sbagliato", sancendo così in modo sommesso, ma inequivocabile, la loro colpa.

Un libro che invita alla seria riflessione di quale fosse, in quegli anni, l'attività politica di tanti di coloro che, oggi, si strappano le vesti e gridano vergogna per i 22 anni di condanna inflitti ad Adriano Sofri, e che, ieri, ad un povero ragazzo condannato a morte sulla sola base delle sue idee, non concessero neppure il silenzio, dignitoso, di un funerale.